

“Contraddizioni reali” della democrazia borghese e parole d’ordine delle “giornate di giugno” 1848. Nel 150° anniversario della Comune di Parigi

Federico Martino (Università di Messina)

1. *Schegge del passato*

È certo opera di Tyche se ci imbattiamo in scritti o cose che, diversamente, mai avremmo visto. Ma solo a noi spetta intuirne l’interesse e spiegare il senso che assumono nella ricostruzione della Storia. E ciò avviene esclusivamente grazie a una fitta trama di idee e pensieri che, in ultima analisi, nel tempo, si sono formati nella nostra mente sempre e comunque per il bisogno di rispondere a interrogativi che ci pone il presente¹.

Per puro caso, ci siamo recentemente imbattuti in alcuni gettoni² prodotti in occasione delle *journées de juin* 1848, che segnarono l’inizio della fine della Seconda Repubblica francese. Naturalmente, la “scoperta” è stata tale solo per chi scrive, poiché questi materiali erano noti e sono stati studiati da numismatici e collezionisti da quasi due secoli³. Tuttavia, nonostante gli auspici di

¹ CROCE 1963, pp. 4-7.

² I materiali che esaminiamo, in maggioranza, provengono dal mercato antiquario *on line*, prevalentemente da Case d’Asta numismatiche francesi, e sono stati posti in vendita tra la fine del 2020 e i primi mesi dell’anno successivo. Ad essi abbiamo aggiunto, per confronto e ulteriore documentazione, gettoni e medaglie pubblicati nella bibliografia di riferimento indicata nella nota seguente.

³ DE SAULCY S. D. (1850); LIESVILLE 1877 (-1883); COLLIGNON 1984. Il volume di Collignon offre un panorama, se non completo, assai ampio e contiene 2 217 pezzi, a fronte dei 566 illustrati da de Saulcy e dei quasi 2 000 raccolti da Liesville. Purtroppo, essendo una edizione privata, l’opera non è reperibile in Italia e, anche in Francia, si trova in poche biblioteche specializzate. Il volume di Liesville, destinato a illustrare la sua raccolta, ora passata al Musée Carnevalet, descrive monete, medaglie e gettoni conati o fusi entro il mese di aprile 1848. Per questo, oltre agli esemplari del mercato antiquario, abbiamo preso in considerazione alcuni di quelli riprodotti nelle tavole di de Saulcy. Di questo autore (1807-1880) va almeno detto che fu un numismatico e archeologo della Terra Santa, assai noto e stimato ai suoi tempi. Amico personale di Napoleone III, venne da lui nominato senatore e la sua seconda moglie era dama di compagnia dell’imperatrice Eugenia (NADAUX 2003). Ciò fa meglio capire il sarcasmo e il livore di cui sono infarcite le sue descrizioni di gettoni e medaglie che ricordano i momenti “sociali” della rivoluzione di febbraio e le giornate di giugno.

un attento studioso della rivoluzione di febbraio⁴, non ci pare che mai siano stati oggetto di specifiche riflessioni, al di fuori dell'ambito dei raccoglitori, né che abbiano attratto l'attenzione degli storici o di quanti su quegli eventi hanno fermato l'attenzione. Per la loro stessa natura, invece, ci sono sembrati documento vivissimo della capacità "spontanea" di cogliere le tragiche (quanto inevitabili) contraddizioni della repubblica borghese, sulle quali Marx scrisse pagine⁵ che, per una sorta di rinnovata "attualità", meriterebbero, oggi, di essere rilette e riconsiderate. Naturalmente, il pensatore di Treviri ha costruito un'interpretazione degli eventi che è, al contempo, insuperato modello di metodologia storiografica e chiarimento delle complesse e intricate vicende. Il paragone con le scarse parole d'ordine affidate a pezzetti di piombo o rame è, dunque, improvvido e, persino, offensivo. Ma chi scorre i testi marxiani non può sottrarsi alla suggestione che essi costituiscono (inconsapevolmente) una sorta di esegesi delle "intuizioni" ribollenti negli aspri *slogans* degli insorti parigini. Al punto che siamo stati tentati di affiancare immagini di gettoni e medaglie ai brani dell'autore del *Manifesto*, facendo grazia, a chi scorrerà queste righe, di ulteriori interventi. Ci siamo astenuti per non riuscire poco comprensibili ai non specialisti del periodo, ma abbiamo limitato all'essenziale le nostre osservazioni.

2. Il «fantasma» sulle barricate

Dopo quasi diciotto anni, la monarchia costituzionale, introdotta con la rivoluzione di luglio, era entrata in una crisi mortale. La sfavorevole congiuntura economica aveva colpito duramente gli operai e la piccola borghesia⁶, determinandone il malcontento; gli scandali e la corruzione minavano radicalmente il prestigio dei "notabili"⁷, che erano ostinatamente difesi dal re e dal

⁴ AGULHON 1986: «[...] C'est dire que l'ouvrage de M. Collignon pourra être l'objet d'au moins trois lectures: celle de l'historien de la Seconde République, qui en reparcourra les péripéties en images, celle du spécialiste de la symbolique et des iconologies, et celle de l'ethnologue attaché à l'art populaire».

⁵ MARX 1950; MARX 1997.

⁶ MARX 1950, pp. 45- 46; JARDIN — TUDESQ 1973, pp. 237-238.

⁷ MARX 1950, pp. 43-44: «[...] l'identica smania di arricchirsi non con la produzione, ma rubando le ricchezze altrui già esistenti. Alla sommità stessa della società borghese trionfava il soddisfacimento sfrenato, in urto ad ogni istante con le stesse leggi borghesi, degli appetiti malsani e sregolati in cui logicamente cerca la sua soddisfazione

Governo; il sistema censitario attribuiva il diritto di voto a 241 000 soggetti, in un paese che contava quasi 36 milioni di abitanti. Nel contrastare il ministero di F. Guizot, dunque, confluirono l'opposizione dinastica" (Barrot), i repubblicani piccolo borghesi (Ledru Rollin), i borghesi repubblicani che si raccoglievano sotto le bandiere del *National* (Marrast). Punto di convergenza fu la richiesta di un significativo allargamento della base elettorale, con l'abbassamento del censo, così da rendere possibile un mutamento della maggioranza parlamentare. La cecità politica di Guizot e l'ostinazione incosciente di Luigi Filippo, che si opposero sino all'ultimo, resero inevitabile uno scontro che non era auspicato nemmeno dai capi dell'opposizione, consapevoli e preoccupati del ruolo centrale che, in esso, avrebbe giocato il proletariato⁸. Con l'esplosione dell'insurrezione (23 febbraio), con le vittime del *Boulevard des Capucines* (24 febbraio), il precipitare della situazione indusse il sovrano ad abdicare a favore del nipote bambino, sotto la reggenza della duchessa d'Orléans. Contemporaneamente, per la spinta degli operai insorti⁹, furono i repubblicani e i socialisti ad assumere la guida politica del moto insurrezionale

la ricchezza scaturita dal giuoco, in cui il godimento diventa *crapuleux*, e il denaro, il fango e il sangue scorrono insieme. L'aristocrazia finanziaria, nelle sue forme di guadagno come nei suoi piaceri, non è altro che la *riproduzione del sottoproletariato alla sommità della società borghese* [...] La borghesia industriale vedeva compromessi i propri interessi, la piccola borghesia era moralmente sdegnata, la fantasia popolare si ribellava. Parigi era inondata di libelli [...] in cui il dominio dell'aristocrazia finanziaria veniva denunciato e bollato con maggiore o minore spirito». È difficile, per chi vive in tempi di "capitalismo finanziarizzato", non rimanere colpiti dall'analisi marxiana, pur nella piena consapevolezza della radicale diversità dei periodi storici. Comunque, va notata la vibrante indignazione dell'autore, di solito freddamente "scientifico" nell'esposizione, che spiega la sua ben nota simpatia verso l'opera di Balzac, reazionario intelligente, che, in quanto tale, descrisse senza veli i connotati della classe che governò la Francia durante la Monarchia di Luglio.

⁸ TOCQUEVILLE 1991, p. 23: «Ho motivo di credere che la maggior parte di loro [dei capi dell'opposizione] vedesse con timore gli eventi pronti a precipitare: sia che conservassero la tradizione delle loro antiche passioni, piuttosto che quelle passioni stesse, sia che cominciassero ad abituarsi ad uno stato di cose in cui si erano inseriti, dopo averlo tante volte maledetto, sia che dubitassero del successo, *sia piuttosto che, situati in modo da vedere da vicino e da conoscere bene i loro ausiliari, fossero atterriti, in quel momento supremo, della vittoria che avrebbero dovuto a costoro*». Il corsivo è nostro.

⁹ MARX 1950, pp. 47-48: «In nome del proletariato parigino egli [Raspail] intimò al governo provvisorio di proclamare la repubblica; se questa intimazione del popolo non fosse stata eseguita entro due ore, egli sarebbe ritornato alla testa di duecentomila uomini».

e ad accelerare la proclamazione della repubblica, onde evitare il ripetersi di quell'esitazione che, nel 1830, aveva frustrato le aspirazioni popolari e consentito l'istituzione della monarchia di luglio¹⁰.

Il governo provvisorio conteneva in sé la tendenza “liberale” e quella “democratica”, rappresentate in maniera ineguale con la preponderanza della prima, e ad esse si affiancarono i “socialisti”, i cui esponenti, però, non ebbero incarichi ministeriali. Ma la forte pressione popolare, che aveva determinato l'istituzione della repubblica, continuò a dare la propria impronta ai provvedimenti da essa emanati: suffragio universale (maschile) (fig. 1)¹¹, abolizione della pena di morte per reati politici, eliminazione definitiva della schiavitù nelle colonie¹², proclamazione del principio di autodeterminazione dei popoli e dichiarazione di solidarietà con polacchi, milanesi e siciliani, insorti contro i loro sovrani.

«Con la proclamazione della repubblica sulla base del suffragio universale si spense persino il ricordo degli obiettivi limitati che avevano spinto la borghesia alla rivoluzione di febbraio. Invece di alcune poche frazioni della borghesia, tutte le classi della società francese furono gettate di colpo nella cerchia del potere politico [...] La maggioranza dei grandi proprietari fondiari, i legittimisti, vennero fatti uscire dal nulla politico a cui li aveva condannati la monarchia di luglio [...] Mediante il suffragio universale i proprietari nominali che costituiscono la grande maggioranza dei francesi, *i contadini*, vennero fatti arbitri del destino della Francia. La repubblica di febbraio fece finalmente apparire senza veli il dominio della borghesia, poiché abbatté la corona, dietro alla quale era nascosto il capitale»¹³. «Il proletariato, imponendo la repubblica al governo provvisorio e, attraverso il governo provvisorio, a tutta la Francia, occupava d'un colpo il centro della scena come partito indipendente [...] Ciò

¹⁰ DÉMIER 2000, p. 215; AGULHON 1973, p. 33. Una preziosa fonte contemporanea sulla rivoluzione del 1848 in Francia è l'attenta analisi di STERN 1862. Nonostante l'origine sociale e la formazione culturale, l'autrice offre un punto di vista abbastanza obiettivo e si rivela interprete degli accadimenti più spassionata di Tocqueville, cit. *supra*, nt. 8, e di LAMARTINE 1946, che furono, comunque, protagonisti e spettatori di prim'ordine di quegli eventi.

¹¹ Una piccola medaglia in rame reca, al dritto, il busto di Ledru Rollin e, sul rovescio, «Gouvernement/ Provisoire/ Proclamation/ du suffrage/ universel/ 1848». Ledru Rollin era esponente dell'ala dei repubblicani piccolo borghesi, che si batteva per il suffragio universale, pur senza mai superare la limitazione di genere.

¹² FIORAVANTI 2013.

¹³ MARX 1950, p. 49.

che esso aveva conquistato era il terreno della lotta per la propria emancipazione rivoluzionaria, ma non era certamente questa emancipazione»¹⁴.

3. *Le Giornate di febbraio: la repubblica «democratica e sociale»*

Sui muri di Parigi tornarono a splendere «le storiche, grandiose parole: *République française! Liberté! Egalité! Fraternité!*»¹⁵, ma, adesso, una nuova classe pretendeva che gli *immortali principi* si riempissero di contenuto concreto, come mai era avvenuto prima. Nelle giornate di febbraio, gli operai conquistarono la repubblica borghese e la costrinsero a proclamarsi *repubblica circondata da istituzioni sociali* (fig. 2)¹⁶.

Come apparve chiaro immediatamente, il punto centrale era il lavoro. Fu un operaio a dettare il decreto con cui il governo, appena costituito, «si obbligava ad assicurare mediante il lavoro l'esistenza dei lavoratori, a provvedere lavoro a tutti i cittadini»¹⁷ e, pochi giorni dopo, ventimila operai marciarono sull'Hôtel de Ville e ottennero dal governo, riluttante e diviso, l'istituzione di una commissione speciale permanente, incaricata di trovare i mezzi per il miglioramento delle condizioni delle classi lavoratrici, che doveva riunirsi al Palazzo del Lussemburgo¹⁸. «Gli operai avevano fatto insieme con la borghesia la rivoluzione di febbraio; accanto alla borghesia essi cercavano di far valere i loro interessi»¹⁹. L'impresa era impossibile, ma «alla commissione del Lussemburgo [...] spetta il merito di aver svelato dall'alto di una tribuna europea il segreto della rivoluzione del secolo decimonono: *l'emancipazione del lavoro*»²⁰.

¹⁴ Ivi, p. 48.

¹⁵ *Ibid.*

¹⁶ Ad es., il gettone, emesso per i delegati di Reims inviati a Parigi in occasione della Festa della Fratellanza, fissata per il 14 maggio 1848, ma rinviata al 21 successivo a causa dei tumulti del 15, e rinominata Festa della Concordia, reca la formula «*République Démocratique et Sociale*». SAULCY S.D. (1850), tav. 2, n. 5, pubblica una medaglia emessa, per ricordare lo stesso evento, in data 12 luglio. L'espressione è molto frequente sulle medaglie precedenti la repressione di giugno. Una volta per tutte, rammentiamo che il dotto numismatico fornisce sovente la data di coniazione o fusione di medaglie e gettoni. L'informazione, in linea di massima, va ritenuta attendibile, anche per la prossimità cronologica agli avvenimenti.

¹⁷ MARX 1950, p. 49.

¹⁸ Ivi, p. 50.

¹⁹ *Ibid.*

²⁰ Ivi, p. 53.

Per insufficiente analisi²¹ o per interesse particolare, proletari e borghesi non videro, o rifiutarono di vedere, i reali rapporti di classe e l'opinione comune fu che il dominio della borghesia fosse stato soppresso con la proclamazione della repubblica²². A questa pretesa eliminazione del conflitto corrispose la parola d'ordine della «fraternité», lanciata sin dal 24 febbraio da Lamartine, che dichiarò il nuovo governo «un gouvernement qui suspende ce malentendu terrible qui existe entre les différents classes». La repubblica, dunque, era «sociale» perché aveva eliminato un semplice malinteso e le sue istituzioni avevano sostituito la fratellanza alla lotta di classe: «Il proletariato parigino si sdilinquiava in questa magnanima ebbrezza di fraternità»²³. Ma il vero «malinteso» era la negazione del conflitto sociale e questo esplose prestissimo.

Operai e ceti popolari avvertivano che uno scontro era imminente e che «tutti i vantaggi, tutti i posti decisivi, tutti gli strati intermedi della società erano in mano della borghesia»²⁴. Se la creazione dei laboratori nazionali non aveva raggiunto lo scopo di creare un esercito proletario contro gli operai, la guardia mobile aveva armato il sottoproletariato contro i proletari ed era evidente che le imminenti elezioni per l'assemblea nazionale, con il voto dei contadini e delle province, avrebbero ulteriormente limitato le aspirazioni delle masse della capitale.

«Il 17 marzo e il 16 aprile furono le prime scaramucce della grande lotta di classe che la repubblica borghese nascondeva sotto le sue ali.

Il 17 marzo rivelò la situazione equivoca del proletariato che non permetteva nessuna azione decisiva [...] E il popolo [...] fu costretto a prendere, contro la borghesia, la difesa della repubblica borghese che gli sembrava in pericolo. Consolidò il governo provvisorio, invece di sottometterselo [...]»²⁵

Il 16 aprile fu un «malinteso» creato dal governo provvisorio insieme alla borghesia. Un corteo, che recava all'Hotel de Ville i fondi di una colletta patriottica, fu fatto passare per una marcia armata, organizzata da Louis Blanc, Raspail, Blanqui e Cabet, al fine di attuare un colpo di stato. Fu il pretesto per richiamare a Parigi l'esercito e dare il via alle manifestazioni reazionarie federaliste delle province.

²¹ Ivi, pp. 51-53 e *passim*.

²² Ivi, p. 53.

²³ *Ibid.* Un altro esempio di medaglia inneggiante alla concordia in SAULCY S.D. (1850), tav. 8, n. 7.

²⁴ MARX 1950, p. 63.

²⁵ Ivi. p. 64; STERN 1862, II, pp. 61 sgg.

Il 4 maggio si riunì l'assemblea nazionale. Il suffragio universale (maschile), contrariamente alle illusioni dei repubblicani *d'antan*, non espresse il voto di un popolo composto da astratti (quanto inesistenti) *citoyens*, tutti uguali di fronte alla legge e, per questo, dotati degli stessi interessi e di identiche vedute. Piuttosto, elesse i rappresentanti delle diverse classi in cui si divideva il Paese e diede voce agli interessi e alle aspirazioni di esse. Cioè, ebbe la conseguenza «di scatenare la lotta di classe, di costringere i differenti strati medi della società borghese a superare rapidamente le loro illusioni e le loro delusioni, di spingere di un colpo tutte le frazioni delle classi sfruttatrici alla sommità dello stato e così strappare loro la maschera dell'ipocrisia»²⁶. La repubblica che prese corpo con l'elezione dell'assemblea nazionale, «la sola legittima, non era un'arma rivoluzionaria contro l'ordine borghese, ma piuttosto la ricostruzione politica di questo, la restaurazione politica della società borghese»²⁷. L'ideologica illusione della «fratellanza», che aveva portato gli operai a imporre e a difendere la repubblica, era svanita, svelandone la vera natura di classe: l'assemblea escluse immediatamente dalla commissione esecutiva i rappresentanti del proletariato, respinse la proposta di creare un apposito ministero del lavoro e applaudì alla dichiarazione del ministro Trélat, per il quale ormai si trattava di ricondurre il lavoro alle condizioni di prima²⁸. La borghesia aveva consolidato la sua posizione con l'elezione dell'assemblea, aveva richiamato l'esercito a Parigi, rafforzato il controllo sulla guardia azionale e arruolato la guardia mobile. Tutto era pronto per chiudere a suo vantaggio la partita. Il proletariato lo capì tardi e cadde in una trappola: nel tentativo di riconquistare la perduta influenza, il 15 maggio, penetrò nell'assemblea nazionale, ma raggiunse il solo risultato di fare arrestare i suoi capi (Barbès, Raspail, Albert, Sobrier, Blanqui), di compromettere gravemente il prefetto di polizia (il repubblicano radicale Caussidière, processato e costretto alla fuga in agosto, fig. 3)²⁹ e di affrettare la resa dei conti³⁰. Al grido «Il faut en finir!» la Commissione

²⁶ MARX 1950, p. 65.

²⁷ Ivi, p. 66.

²⁸ Ivi, p. 67.

²⁹ SAULCY S.D. (1850), tav. 2, n. 3, secondo il quale la medaglia fu coniata l'8 settembre. Sulla vicenda del 15 maggio, Ivi. tav. 28, n. 7 (datato 26 maggio); DUVEAU 1965; VIGIER 2001; HAYAT 2014.

³⁰ STERN 1862, pp. 268 sgg. TOCQUEVILLE 1991, pp. 138-140, riferisce di una sua conversazione con George Sand, nei giorni immediatamente precedenti la rivoluzione di giugno, durante la quale la scrittrice lo esortò a indurre i suoi amici dell'assemblea

Esecutiva emanò una serie di decreti provocatori e, soprattutto, mosse all'attacco del diritto al lavoro³¹, «prima formula goffa in cui si riassumono le esigenze rivoluzionarie del proletariato. Lo si trasformò nel *droit à l'assistance* [...] Il diritto al lavoro è nel senso borghese un controsenso, un meschino, pio desiderio; ma dietro il diritto al lavoro sta il potere sul capitale sta l'appropriazione dei mezzi di produzione, il loro assoggettamento alla classe operaia associata, e quindi l'abolizione del lavoro salariato, del capitale e dei loro rapporti reciproci»³².

4. *Le giornate di giugno: la repubblica borghese senza maschera e le parole d'ordine del proletariato*

Effimera, concettualmente confusa e sostanzialmente innocua, l'istituzione dei laboratori nazionali garantiva, almeno, indispensabili mezzi di sopravvivenza ai proletari parigini colpiti dalla disoccupazione e costituiva un incentivo per la discussione politica e l'iniziativa legislativa sulla loro condizione. Abolirli, significava, dunque, lanciare l'ennesima sfida e pronunciare una condanna a morte, che obbligava gli operai allo scontro.

«La Commissione Esecutiva incominciò col rendere più difficile l'ingresso nei laboratori nazionali, col trasformare il salario a giornata in salario a cottimo, col mandare in esilio nella Sologne gli operai non nativi di Parigi [...] Finalmente il 21 giugno apparve sul *Moniteur* un decreto che ordinava la espulsione dai laboratori nazionali di tutti gli operai non sposati, o il loro arruolamento nell'esercito.

nazionale «a non spingere il popolo in strada molestandolo o irritandolo» (p. 140), per evitare funeste conseguenze.

³¹ Sulle appassionante discussioni tenutesi nell'assemblea nazionale costituente durante il dibattito sul diritto al lavoro, LONGHITANO 2001.

³² MARX 1950, p. 83. Alla luce di questo brano, sono evidenti e innegabili le *potenzialità rivoluzionarie* della costituzione italiana del 1948. I costituenti riconobbero l'esistenza della lotta di classe e, per così dire, la "giuridicizzarono": riconobbero il diritto alla proprietà privata, ma fondarono la repubblica sul lavoro, proclamarono il diritto al lavoro, stabilirono l'identità tra *cittadino* e *lavoratore* (art. 3, secondo comma) e affermarono la funzione sociale della proprietà e i limiti che ne conseguono. Per lo stesso motivo, sono chiare le ragioni "di classe" della mancata attuazione della costituzione e degli attacchi continui cui è stata ed è sottoposta, specie dopo la sconfitta del proletariato, a partire dagli anni Novanta del secolo scorso.

Al proletariato non rimase altra alternativa: o morir di fame o scendere in campo»³³.

Il 23 giugno, alle sei del mattino, furono erette le prime barricate e la lotta si protrasse sino al 26 (fig. 4)³⁴. Senza capi, senza cannoni, con poche armi e privo di addestramento militare, il popolo parigino affrontò la guardia mobile, la guardia nazionale della capitale e quella chiamata dalle province, la truppa di linea, che operarono sotto la guida di generali capaci e ben sperimentati nelle campagne algerine. Non poteva vincere e non vinse³⁵. Ma la borghesia vittoriosa non poté eliminare la «contraddizione reale», cioè il proletariato, «poiché la sua esistenza è condizione stessa dell'esistenza della borghesia»³⁶. Ci furono migliaia di insorti morti, massacrati anche dopo la resa, e decine di migliaia di deportati³⁷. Ma alla mente degli abitanti di Parigi e dell'intera Europa fu chiaro in modo definitivo che la forma genuina della repubblica borghese era quella dello «stato il cui scopo riconosciuto è di perpetuare il dominio del capitale, la schiavitù del lavoro»³⁸. Iniziò, allora, un percorso lungo, difficile e neppur oggi concluso, segnato da battute d'arresto e da accelerazioni impreviste, che doveva portare il proletariato a passare da «classe in sé» a «classe per sé», cioè ad acquisire coscienza dei compiti di radicale trasformazione della società, che ad esso spettavano per l'emancipazione propria e di

³³ Ivi, p. 68.

³⁴ Si tratta di una rara foto contemporanea della barricata innalzata dagli insorti in Rue Saint-Maur prima dell'attacco dei soldati repubblicani il 25 giugno. Tuttavia, bisogna avvertire che, molto probabilmente, per evidenti ragioni "tecniche", la foto venne fatta qualche tempo dopo gli eventi, nello stesso luogo, ma ricostruendo, forse anche fedelmente, la barricata.

³⁵ Sulle giornate del 23-26 giugno, STERN 1862, II, pp. 375-469. Sulla base delle corrispondenze che giungevano loro da Parigi, Marx ed Engels seguirono costantemente l'insurrezione e ne riferirono sulla "Neue Rheinische Zeitung". Gli articoli apparvero il 28 giugno 1848 (n. 28, pp. 1-2 [due articoli di Engels]), 29 giugno 1848 (n. 29, pp. 1-2 [un articolo di Marx]), 1 luglio 1848 (n. 31, p. 3 [un articolo di Engels]), 2 luglio 1848 (n. 31, pp. 2-3 [un articolo di Engels]). Questi testi rivestono un eccezionale interesse, sia per le dettagliate informazioni che contengono, sia per la conoscenza dell'aspetto "militare" delle vicende, sul quale si soffermò Engels che, come si sa, era un appassionato studioso di strategia bellica. Gli articoli, tradotti in francese con la collaborazione della Bibliothèque des Sciences Sociales dell'Université de Québec, sono consultabili sul sito <https://marxists.org/francais/engels/works/1848/06/>.

³⁶ MARX 1950, p. 71.

³⁷ STERN 1862, pp. 471 sgg.

³⁸ MARX 1950, p. 71.

tutte le altre classi, compiti che potevano essere adempiuti solo mediante l'abolizione delle classi stesse. «In una parola: il progresso rivoluzionario non si fece strada con le sue tragicomiche conquiste immediate, ma, al contrario, facendo sorgere una controrivoluzione serrata, potente, facendo sorgere un avversario, combattendo il quale soltanto il partito dell'insurrezione raggiunse la maturità di un vero partito rivoluzionario»³⁹.

Questa progressiva presa di coscienza è documentata dai gettoni.

In ordine di priorità logica, vanno ricordati quelli che denunciarono la condizione materiale, causa immediata della rivolta (fig. 5)⁴⁰, riprendendo uno *slogan* che, da anni, risuonava sulle labbra di masse esasperate e ridotte agli estremi: «Du pain ou du plomb. La liberté ou la mort». Così, nel 1831-34, avevano gridato gli operai lionesi delle fabbriche di seta (i *canuts*), colpiti dalla crisi e dall'introduzione di nuove tecnologie che li privavano del lavoro⁴¹. Così, adesso, si leggeva al centro di alcuni gettoni di piombo, nella parte tonda e rilevata che rappresentava i proiettili usati durante l'insurrezione⁴². Il ricordo delle tragiche e gloriose giornate era affidato alle parole «*jours de juin 1848*» e la perdurante volontà di rivincita era simboleggiata dal rozzo disegno di un gladio, di un'ascia e di un cuore. Inoltre, le parole «*Vive Barbés*» legavano alla memoria della lotta e al desiderio della riscossa la figura carismatica di un capo, che alla battaglia non aveva partecipato, perché rinchiuso dal governo repubblicano nel carcere di Vincennes. Armand Barbés era un vecchio membro delle società segrete e di quel mondo conservava tutti i limiti politici e personali. Sodale e amico di Auguste Blanqui⁴³, poi suo acerrimo avversario⁴⁴, era un documento vivente del lento passaggio dalla cospirazione alla

³⁹ Ivi, p. 39.

⁴⁰ Si veda, anche, SAULCY S.D. (1850), tav. 58, n. 3 (esemplare uguale al nostro, datato dall'autore 21 luglio); 56, n. 3, 6 (senza indicazione di data).

⁴¹ DOLLÉANS 1944; RUDE 1969; RUDE 2001; FROBERT 2009.

⁴² SAULCY S.D. (1850), tav. 58, n. 3, non fornisce alcun chiarimento della legenda apposta sul rovescio: «*Modèle de balle, en usage dans les guerres civiles, venant d'outre mer*». Non siamo, dunque, in grado di spiegarne il senso, ma è evidente il riferimento ai proiettili usati durante la lotta (v. anche *infra*, nt. 45). Una ipotesi che può essere formulata è che il richiamo all'«Oltre mare» sia riferibile all'esperienza «coloniale» di alcuni generali che avevano battuto gli insorti.

⁴³ Durante la rivoluzione di febbraio, tra i due vi fu una tragicomica «concorrenza» che ebbe conseguenze funeste. SAULCY S.D. (1850), tav. 30, n. 1, pubblica una interessante medaglia in onore di Blanqui, coniata il 20 ottobre durante la sua detenzione.

⁴⁴ Ivi, tav. 20, n.2, medaglia fatta in occasione dell'elezione all'assemblea nazionale. TARDY 2015; TIRAND 2016.

lotta di classe che stava maturando e che le giornate di giugno accelerarono. L'esaltazione che ne faceva il gettone, unita alla ingenua simbologia usata, getta luce sull'ambiente da cui provenivano questi strumenti di propaganda rivoluzionaria⁴⁵ e mostra quanto fossero lontani dalle lucide e taglienti analisi che Marx, con la pubblicazione del *Manifesto*, aveva iniziato a diffondere.

Ma il cannoneggiamento del Faubourg Saint Antoine e il massacro degli insorti dopo la resa costituirono lezioni, sanguinose quanto indimenticabili, che squarciarono il velo della «falsa coscienza» che la repubblica aveva steso per celare la sua natura reale. Molti dei sopravvissuti percepirono chiaramente il carattere menzognero degli *immortali principi*. Cavaignac si rivelò impareggiabile maestro. Senza bisogno di lunghi ragionamenti teorici o di acute analisi istituzionali, risultò evidente che la borghesia non poteva attribuire valore universale a quel *droit de l'homme* che essa stessa aveva creato e che aveva insegnato all'Europa e al mondo. Se non voleva negare sé stessa *come classe*, era obbligata a limitarlo e a svuotarlo o, addirittura, a rifiutarne con la violenza la concreta attuazione. Per ricordare la sconfitta operaia, dunque, apparve una medaglia⁴⁶, nella quale i principi dell'Ottantanove erano richiamati insieme con la necessità in cui era stato posto il proletariato: ribellarsi o perire⁴⁷. Ma furono gli *slogan* scritti su un gettone in piombo argentato (Fig. 6) del 19 luglio⁴⁸ a raggiungere il massimo della chiarezza e dell'efficacia, grazie all'estrema concisione. Sul dritto, dopo «R[épublique] F[ranaise] 1848», si leggevano, disposte

⁴⁵ Di particolare interesse sono i gettoni in piombo, di forma lenticolare, fusi da Périer per l'insurrezione, che SAULCY S.D. (1850), tav. 49, n. 10-11, data al 3 luglio e ritiene, ipoteticamente, destinati ad essere trasformati in palle da moschetto. Relativi a Barbés e al suo gruppo sono anche i tipi illustrati alle tav. 13, n. 7; 59, n. 2.

⁴⁶ SAULCY S.D. (1850), tav. 8, n. 3. L'A. la dice apparsa il 1 agosto, fusa in una lega di piombo e stagno e colata in stampi di rame. Ciò significa che si vollero produrre numerosi esemplari, poiché l'uso di matrici di gesso, largamente diffuso, non assicurava la possibilità di realizzare più di un centinaio di pezzi: D.: Vive la République Universelle/ Droits de l'Homme, berretto frigio con coccarda che sovrasta una pala e un piccone incrociati [sotto] Du travail/ Du Pain ou/ Du plomb; R.: Liberté Egalité Fraternité/ La St. Jean 1848, squadra con filo a piombo sopra un teschio e due tibie incrociate [sotto] 23-24-25-26/ Juin.

⁴⁷ Segnaliamo anche (SAULCY S.D. (1850), tav. 52, n. 4) un gettone del 9 luglio, in lega di stagno e piombo, fuso in una matrice di gesso, sul dritto del quale si legge: Droit au travail, Droit à l'existence, e si ricordano i laboratori nazionali.

⁴⁸ SAULCY S.D. (1850), tav. 56, n. 4. Secondo l'A., appartiene alla stessa officina dei nn. 1-3 illustrati nella stessa tavola e, come questi, è di una lega colata in stampi di gesso.

in colonna, le fatidiche parole «Liberté, Egalité, Fraternité», seguite da una espressione *tranchant* «Monuments, vous mentez». Finalmente, dopo la retorica nebulosa e ingannevole della *fratellanza* e della *concordia*, la denuncia illuminava la scena col ricordo del bagliore delle cannonate e degli incendi seguiti alla sconfitta. Persino il rovescio del gettone aggiungeva poco alla “smentita” dei «monumenti», che ostentavano frasi divenute prive di senso e che suonavano derisorie: «Au pouvoir la Réaction avec tous ses abus et, dans le masses, la misère et l'aumône». Costatazione di fatti che confermavano l'icastica denuncia di una contraddizione insormontabile, perché *reale*, cioè fondata nella natura di classe della repubblica.

La sconfitta dei lavoratori non fu, esclusivamente, *sconfitta di una classe ad opera di un'altra*, ma, con lo “svuotamento” degli *immortali principi*, comportò conseguenze che si ripercossero su tutta la politica francese ed europea. Il neonato governo provvisorio, sotto la spinta delle masse operaie, aveva proclamato l'autodeterminazione dei popoli e dichiarato solidarietà a quanti, in quel memorabile anno, si erano ribellati ai propri sovrani⁴⁹. Da subito, per ragioni di *realpolitik*, emersero esitazioni, di Lamartine e di altri, a rendere effettiva la solidarietà che, come al solito, venne limitata al piano teorico. Polonia e Italia furono il banco di prova. La manifestazione insurrezionale del 15 maggio ebbe come occasione una grande iniziativa di solidarietà con i polacchi⁵⁰ e la “questione italiana” tenne campo nel confronto politico sino alla fine della repubblica. Un gettone, come gli altri commemorativo della battaglia di giugno (Fig. 7)⁵¹, lanciò la parola d'ordine «Par quelle fatalité as-tu desolé nos foyers quand, en Italie, ton but était marqué pour y defendre la liberté?»⁵². Ancora una volta, il proletariato, dopo la sconfitta, denunciò la «contraddizione reale» nelle azioni della repubblica borghese che, violando i principi

⁴⁹ Ivi, tav. 2, n. 4, riproduce una medaglia del 17 marzo che reca, sul dritto, l'immagine della Francia rivoluzionaria in piedi e la legenda: Exemple aux Peuples 1848; sul rovescio, si legge: A l'union/ et à la/ régénération/ des Peuples/ La France est libre et sa devise Fraternité.

⁵⁰ SAULCY S.D. (1850), tav. 8, n. 5, medaglia in rame, conata il 20 luglio, che commemora la giornata del 15 giugno. Come fa notare l'editore, sono affiancati gli *slogans* della fratellanza tra i popoli e quelli per il diritto al lavoro: Démonstration en faveur de la Pologne, Union des peuples, organisation du travail; v. anche tav. 15, n. 1.

⁵¹ Per i tipi, è molto probabile che sia prodotto dallo stesso laboratorio in cui venne realizzato l'esemplare ricordato *supra* e illustrato anche in SAULCY S.D. (1850), tav. 58, n. 3: stessa forma con umbone centrale e le parole: R[épublique] F[ranaise] juin 1848.

⁵² Sull'umbone, nel dritto, si legge: Plomb Français. La frase riportata nel testo è distribuita sia sul dritto che sul rovescio.

appena proclamati, aveva preferito usare soldati e armi per massacrare gli operai, da lei stessa affamati, piuttosto che intervenire a fianco dei popoli insorti per la libertà. La denuncia era netta e presupponeva una lucida presa di coscienza. Nella seconda metà del 1848 e nel 1849, si consumò una squallida commedia: Lombardo- Veneto e Piemonte non vennero aiutati; i primi furono riconquistati dall’Austria e Carlo Alberto, sconfitto, abdicò. Rimase in piedi la repubblica romana, eroicamente difesa da Garibaldi. Invece di sostenere i “fratelli” italiani, il generale Oudinot, in nome dell’assemblea nazionale legislativa, bombardò la città e riportò Pio IX sul trono di papa-re, aprendo la via a nuove, drammatiche, conseguenze⁵³. «Il restaurato dominio borghese in Francia esige la restaurazione del dominio papale in Roma. Infine, nei rivoluzionari romani si colpivano gli alleati dei rivoluzionari francesi, l’alleanza delle classi controrivoluzionarie nella repubblica francese costituita trovava il suo necessario coronamento nell’alleanza della repubblica francese con la Santa Alleanza, con Napoli e con l’Austria»⁵⁴.

Il gravissimo arretramento, operato dalla borghesia dopo la vittoria di giugno, fu, insieme, politico e culturale. La “reazione” a tutto campo non investì soltanto gli interessi immediati del proletariato (lavoro, salari, etc.) e le speranze degli insorti dell’Europa, ma incise sulle più generali prospettive di liberazione che, dopo febbraio, la repubblica, spinta dalle masse operaie, sembrava assicurare. L’esercizio *effettivo* delle libertà, come diritto di associazione e di riunione e libertà di stampa, aveva rilanciato e rafforzato la lotta delle donne (in larga misura borghesi) per il superamento della discriminazione di genere⁵⁵. Nei primi mesi del 1848, la fioritura di *clubs*⁵⁶ e la pubblicazione di giornali, pur se accompagnate da ironia e sarcasmo (Fig. 8)⁵⁷, furono notevoli,

⁵³ Troppo note sono le vicende politico militari che conseguirono alla restaurazione del potere temporale per doverle ricordare. Piuttosto, invitiamo il lettore a scorrere le cronache contemporanee sul “caso Mortara”, il bambino ebreo di sei anni sottratto per sempre ai genitori e chiuso in seminario, per ordine di Pio IX, perché fatto battezzare (per un malinteso) dalla cameriera cattolica. Notiamo, *per incidens*, che questo papa è stato santificato, qualche anno fa, senza grandi resistenze da parte dei cattolici più o meno “progressisti”, peraltro giustamente indignati, come tutti, dalle malefatte dell’integralismo islamico dei nostri giorni.

⁵⁴ MARX 1950, p. 105.

⁵⁵ Una bibliografia esaustiva sul “femminismo” è impossibile e inutile. Ricordiamo, PARCA 1981; MITCHELL 1972; BRENNER 2000.

⁵⁶ Un elenco di *clubs* femminili in LUCAS 1851, *passim*. Anche quest’opera rispecchia l’antifemminismo e l’antioperaismo divenuti generali dopo le giornate di giugno.

⁵⁷ SAULCY S.D. (1850), tav. 9, n. 5, datata al 18 agosto, con una satira di E. Niboyet.

nonostante la pesante tradizione culturale, cui non sfuggiva neppure parte del proletariato⁵⁸. Comunque, qualcuno intuì che l'emancipazione femminile non poteva avvenire al di fuori, o in contrasto, con la lotta per la liberazione del lavoro e per la fine delle classi⁵⁹. Il 4 agosto, dallo stesso laboratorio che aveva fuso gettoni inneggianti al *Père Duchêne*⁶⁰, ne venne posto in circolazione uno (Fig. 9)⁶¹ che recava una significativa legenda. Sul dritto, era scritto: «La femme/ aussi eu ses/ jours de liberté et/ de puissance, son/ club, son journal,/ son public». Sul rovescio: «liberté/ puissance, club,/ journal, public/ elle a tout perdu/ en trois mois./ 1848». Ancora una volta, la scarna frase incisa nel piombo, con lo sconforto per la perdita dei diritti di libertà subita dalle donne, espresse la convinzione che cause di questa perdita fossero state la sconfitta operaia e la cancellazione della repubblica «democratica e sociale» che ne era seguita.

5. Conclusione: la dissoluzione della repubblica

⁵⁸ MANTELLO 2005.

⁵⁹ Si fece strada l'idea di una inscindibile correlazione tra diritto al voto e diritto al lavoro per entrambi i sessi e Desirée Gray, con una lotta ostinata, ottenne l'istituzione di laboratori nazionali femminili. Accanto ad essa, vanno ricordate, almeno, Jeanne Deroin e, soprattutto, Eugénie Niboyet, fondatrice de *La Voix des Femmes*, che propose la candidatura di George Sand all'assemblea nazionale e si batté con ostinazione a favore del divorzio. Inoltre, dopo il fallimento delle giornate di giugno, molte centinaia di donne, numerose delle quali ferite, vennero chiuse a Saint Lazare per aver partecipato all'insurrezione. Per parte loro, la Gray e la Deroin, dall'agosto 1848 all'agosto 1849, pubblicarono *L'Opinion des Femmes*, un periodico dichiaratamente legato ai socialisti. SAULCY S.D. (1850), tav. 5, n. 1, raffigura un gettone, datato 29 luglio, che plaude alla chiusura dei *clubs* femminili a seguito dello stato d'assedio e della repressione della rivolta operaia. Sul ruolo delle donne nella rivoluzione del 1848 in Francia, DUBY — PERROT 2002; RIOT-SARCEY 2002, pp. 20-49.

⁶⁰ Era il titolo di un giornale di Hébert, apparso nel 1793 e periodicamente ripreso durante tutte le rivoluzioni in Francia, sino alla Comune del 1871. Quello pubblicato nel 1848, fu chiuso a causa dello stato d'assedio che accompagnò la repressione: SAULCY S.D. (1850), tav. 11, n. 2 (datato al 10 agosto, in cui si leggono anche le parole: *Democratie et Socialisme*); 21, n. 9 (datato al 10 novembre, con l'immagine del *Père Duchêne*, *bon patriote f... en 1848 comme en 93*).

⁶¹ SAULCY S.D. (1850), tav. 52, n. 3.

«A partire dalle giornate di giugno, la storia dell'*assemblea nazionale costituente* è la storia del dominio e della disgregazione della frazione della borghesia repubblicana»⁶². L'insurrezione fornì l'occasione ai repubblicani borghesi più conservatori per liquidare la commissione esecutiva (Fig. 10)⁶³, nominata immediatamente dopo l'elezione della costituente (4 maggio) dalla quale, come s'è detto, erano già stati esclusi gli elementi socialisti (Louis Blanc, Albert). In tal modo, furono allontanati dal governo anche i repubblicani democratici (piccolo borghesi) e i pieni poteri vennero posti nelle mani del generale Cavaignac, che guidò la battaglia di giugno.

L'ideologia della *fraternità* franò sotto il peso della durissima repressione contro gli operai. Si tentò di rilanciarla con una massiccia operazione propagandistica, iniziata mentre i corpi dei caduti erano caldi e il massacro dei vinti ancora in corso. Lo stesso Cavaignac, la sera del 26 giugno, fece stampare e affiggere un proclama (Fig. 11) in cui, «in nome della Patria e dell'umanità intera», ringraziava la guardia nazionale e l'esercito per il loro «trionfo necessario», prendeva atto della vittoria, ma rifiutava di vederne le «vittime», precorizzava che la giustizia avrebbe fatto il suo corso e concludeva affermando di aver limitato la libertà solo quanto era necessario per salvare la repubblica. Nei giorni successivi, il paese fu inondato di gettoni (Fig. 12) e medaglie inneggianti al generale vittorioso (fig. 13), alla «conservazione della civiltà», al sacrificio dei «citoyens de Paris morts pour la liberté» (Fig. 14)⁶⁴. Ma, nonostante la promessa di un pronto ripristino della normalità, la città rimase in stato d'assedio sino al 29 ottobre, cioè per tutto il periodo che vide l'elaborazione della costituzione, pubblicata il 4 novembre, affinché la spada di Damocle del potere militare ricordasse a tutti la vittoria della borghesia repubblicana sul proletariato.

Il testo costituzionale portò l'impronta di questa realtà e riprodusse, per intero, la contraddizione tra principi e dominio di classe. «Ogni paragrafo [...] contiene infatti la sua propria antitesi [...]: nella proposizione generale, la libertà, nella nota marginale, la soppressione della libertà»⁶⁵.

⁶² MARX 1997, p. 64.

⁶³ Il gettone in piombo, nel dritto, menziona i membri della commissione esecutiva e, sul rovescio, constata la sua durata effimera. Lo stesso esemplare in SAULCY S.D. (1850), tav. 33, n. 4, con data 21 luglio.

⁶⁴ SAULCY S.D. (1850), tav. 2, n. 8. Per esemplari simili, Ivi, tav. 7, n. 3; 9, n. 3; 10, n. 2; 12, n.6; 19, n. 8; 33, n. 5 (esemplare datato al 26 giugno, giorno della fine dell'insurrezione).

⁶⁵ MARX 1997, p. 69.

Il 10 dicembre ebbero luogo le elezioni per la presidenza della repubblica e la farsa si avviò verso la fine. Il trionfatore sull'insurrezione, il generale che aveva servito il «partito dell'ordine», era il candidato naturale dei repubblicani borghesi, che ritenevano di avere il consenso dell'intera nazione, i cui interessi si illudevano di aver tutelato e di rappresentare. Cavaignac poteva sfruttare la fama legata alla repressione degli operai e godeva di grande popolarità (Fig. 15), e sottovalutava un terribile concorrente. Al di là delle effettive qualità personali (invero assai modeste), uno dei «rappresentanti del popolo» (fig. 16)⁶⁶ godeva di una formidabile rendita di posizione, costituita dal cognome, ma poté sfruttare un insieme di circostanze favorevoli. Luigi Bonaparte era stato eletto all'assemblea nazionale grazie alla memoria del grande avo, saldamente radicata nel Paese, ma, soprattutto, il suffragio universale (maschile) aveva dato voce a tutte le classi della società e queste avevano obiettivi, speranze e timori ben diversi (e persino antitetici) da quelli dei repubblicani borghesi.

«Napoleone non era pei contadini una persona, ma un programma. Colle bandiere, a suon di musica, essi si recarono alle sezioni elettorali gridando: "Plus d'impôts, à bas les riches, à bas la république, vive l'Empereur!"⁶⁷. Dietro Bonaparte essi videro le *jacqueries* e la repubblica contro la quale votarono era la repubblica dei ricchi. Fu la rivolta della campagna contro la città.

«Le altre classi contribuirono a rendere completa la vittoria elettorale dei contadini. L'elezione di Napoleone era, per il *proletariato*, la destituzione di Cavaignac, la rovina della Costituente, l'abdicazione del repubblicanesimo borghese, la cassazione della vittoria di giugno.

Per la *piccola borghesia*, Napoleone era il dominio del debitore sul creditore.

Per la maggioranza della *grande borghesia*, l'elezione di Napoleone era la rottura aperta con la frazione di cui essa aveva dovuto, per un momento, servirsi contro la rivoluzione, ma che le era divenuta intollerabile non appena questa frazione aveva cercato di dare alla posizione di un momento la solidità di una posizione costituzionale. Napoleone al posto di Cavaignac era, per essa, la monarchia al posto della repubblica, l'inizio della restaurazione monarchica [...] Così accadde [...] che l'uomo più limitato della Francia acquistasse il

⁶⁶ L'esemplare illustrato reca due fori orizzontali per poter essere fissato sul bavero a mo' di distintivo. SAULCY S.D. (1850), tav. 7, n. 6; 10, n. 2; 21, n. 7; 29, n. 3; 35, n. 7, 8, 9.

⁶⁷ MARX 1950, p. 87.

significato più multiforme. Appunto perché non era nulla, egli poteva significare tutto, fuorché se stesso»⁶⁸.

Luigi Napoleone venne eletto alla presidenza con 5. 434. 226 voti contro 1. 448. 07 di Eugène Cavaignac.

Pochi, allora, lo capirono, ma fu nel giugno 1848, con le cannonate del Faubourg Saint Antoine, che la Seconda Repubblica iniziò il processo di dissoluzione che la condusse all'estinzione e aprì la porta al colpo di stato del 18 brumaio. In seguito, i repubblicani borghesi che rifiutarono di lasciarsi sedurre da *Napoléon le Petit* e non abbracciarono l'Impero, conobbero il carcere e, alcuni, raggiunsero in esilio i proletari sopravvissuti alla repressione da essi voluta o benevolmente tollerata.

Nel 1870, dopo Sedan, crollò l'Impero e, l'anno successivo, la Terza Repubblica, democratica e borghese come la precedente, schiacciò la Comune e massacrò i Comunardi che, per la prima volta nella Storia, avevano dato vita all'esperimento di uno stato proletario.

Una lezione da ricordare.

⁶⁸ Ivi, pp. 87-88.

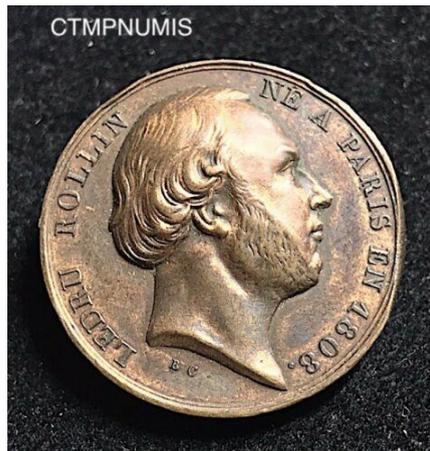


Fig. 1. Medaglia in rame

D: Busto di Ledru Rollin a d., intorno, Ledru Rollin né a Paris en 1808./ B C [doppio circolo lineare].

R: Gouvernement/ Provisoire/ Proclamation/ du suffrage/ universel./ 1848 [doppio circolo lineare].



Fig. 2. Gettone in piombo argentato

D: République Démocratique et Sociale/ Liberté Egalité Fraternité / Fête/ de la/ Concorde/ Mai 1848/ B B [circolo lineare].

R: Départ des Délégués de Reims le jeudi 11 mai 1848 [in basso, tra due punti] squadra e filo a piombo [nel campo] berretto frigio a s., Bastard/ Millet/ Délégués/ [sotto] figura di soldato recante in spalla la bandiera repubblicana.



Fig. 3. Medaglia in rame

D: Marc Caussidière/ Né a Genève 1808 [nel campo] Immagine a mezzo busto di Caussidière rappresentato frontalmente [circolo lineare].

R: Prefet/ de Police/ Le 24 Février/ Représentant du Peuple/ Le 28 Avril/ Élu par 133779 voix/ Mis en accusation/ Le 25 aout/ Fuit a l'étranger/ Le lendemain/ 1848 [circolo lineare].



Fig. 4. Foto contemporanea

Barricata, innalzata dai rivoltosi in Rue Saint Maur il 25 giugno 1848, prima dell'assalto dell'esercito repubblicano.



Fig. 5. Gettone in piombo

D: Journées de Juin 1848 [sotto] un gladio e un'ascia, R[épublique] F[rançaise] Du pain ou du plomb./ la liberté ou la mort./ simbolo cuoriforme, vive/ barbes. [circolo di punti].

R: Tre circo letti disposti a triangolo, Modèle/ de balle,/ en usage dans/ les guerres civiles,/ venant/ d'outre-mer [circolo di punti].



Fig. 6. Gettone in piombo argentato

D: 1848 R[épublique] F[rançaise]/ Liberté./ Egalité./ Fraternité./ Monuments,/ vous mentez. [circolo di punti].

R: Au pouvoir,/ la Réaction,/ avec tous ses abus/ et dans les masses,/ la misère et/ l'aumône. [circolo di punti].



Fig. 7. Gettone in piombo

D: R[épublique] F[rançaise] Juin 1848/ plomb français/ par quelle fatalité/ as-tu desolé/ nos foyers, 5 virgole disposte a triangolo [circolo di punti].

R: quand,/ en Italie,/ ton but était/ marqué pour y/ défendre la/ liberté? [circolo di punti].



Fig. 8. Litografia di Honoré Daumier

Rappresentazione caricaturale di un *club* femminile. Siglata e numerata in lastra in basso a sinistra: h D 1290. In basso, a sinistra: Chez Aubert Pl(ace) de la Bourse; a destra: Imp(rimerie) Aubert & C(ompagn)ie.



Fig. 9. Gettone in piombo

D: La femme/ aussi eu ses/ jours de liberté et/ de puissance, son/ club, son journal,/ son public. [circolo di punti].

R: Liberté,/ puissance, club,/ journal, public/ elle a tout perdu/ en trois mois./ 1848. [circolo di punti].



Fig. 10. Gettone in piombo

D: Arago,/ Marie,/ Garnier Pages,/ Lamartine,/ Ledru Rollin,/ Pagnerre. [circolo di punti].

R: Pouvoir exécutif né/ en mai, tombé/ en Juin 1848./ P. P., fascio di verghe con lancia, in orizzontale [circolo di punti].



Fig. 11. Manifesto murale fatto stampare dal generale Cavaignac il 26 giugno, dopo la vittoria sugli insorti.



Fig. 12. Gettone in piombo

D: Insurrection/ 23 jvin/ 1848.

R: Vaincve/ Par/ Le General/ Cavaignac/ Le 26.

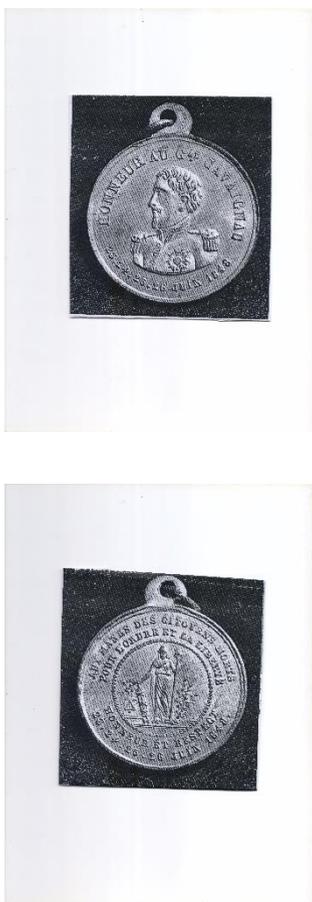


Fig. 13. Medaglia in piombo argentato

D: Busto di Cavaignac, in alta uniforme e con la Legion d'Onore, a s., Honneur au G.al Cavaignac/ 23. 24. 25. 26 juin 1848 [doppio circolo lineare].

R: Figura femminile recante, nella s., una picca sormontata dal berretto frigio e, nella d., una corona che poggia sul fascio repubblicano e su un cippo con l'immagine della squadra e del filo a piombo; alla s., un arbusto di alloro, Aux manes des citoyens morts/ pour l'ordre et la liberté/ Honneur et respect/ 23. 24. 25. 26 juin [doppio circolo lineare].



Fig. 15. Medaglia in rame

D: République Française/ Liberté, Égalité, Fraternité [circolo lineare] Figura femminile, elmata, recante, nella d., una picca sormontata dal berretto frigio e, nella s., con cui sostiene il fascio repubblicano, una corona d'alloro; ai suoi lati, arbusti di alloro [circolo lineare].

R: Aux citoyens de Paris/ Morts pour la liberté/ 23, 24, 25, 26. Juin 1848/ La République Reconnaisante., [circolo lineare] Barricata fatta con “sampietrini” e oggetti diversi.



Fig. 16. Medaglia in rame

D: Profilo di Luigi Napoleone a s., Louis Napoleon Bonaparte [doppio circolo lineare]

R: Representant/ du/ peuple/ 1848 [doppio circolo lineare].

Riferimenti bibliografici

AGULHON, MAURICE, 1973

1848 ou l'apprentissage de la République (1848-1852), Seuil, Paris.

ID., 1986

Recensione a COLLIGNON 1984, "1848. Révolutions et mutations au XIX siècle", n° 2, pp. 124-125.

BRENNER, JOHANNA, 2000

Women and the politics of class, Monthly Review Press, New York.

COLLIGNON, JEAN-PIERRE, 1984

Médailles politiques et satiriques, décorations et insignes de la 2eme république française. 1848-1852, Paris, Lille, Lyon, Reims; à compte d'auteur – imprimerie SOPAIC, Charleville – Mézières.

CROCE, BENEDETTO, 1963

Teoria e storia della storiografia, Laterza, Bari.

DÉMIER, FRANCIS, 2000

La France du XIXe siècle, 1814-1914, Seuil, Paris.

DOLLÉANS, EDOUARD, 1944

Le Mouvement ouvrier à Lyon de 1827 à 1832, Domat, Paris.

DUBY, GEORGES — PERROT, MICHELLE, 2002

Histoire des femmes en Occident IV, le XIXe siècle, Perrin, La Flèche (Sarthe),

DUVEAU, GEORGES, 1965

1848, Gallimard, Paris.

FIORAVANTI, MAURIZIO, 2013

Il lato oscuro del moderno. Diritti dell'uomo, schiavitù ed emancipazione tra Storia e storiografia, "Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno", XLII. Pp. 9-41.

FROBERT, LUDOVIC, 2009

Les Canuts ou la démocratie turbulente. Lyon 1831.1834, Tallandier, Paris.

HAYAT, SAMUEL, 2014

Quand la République était révolutionnaire: citoyenneté et représentation en 1848, Seuil, Paris.

JARDIN, ANDRÉ — TUDESQ, ANDRÉ-JEAN, 1973

La France des notables: I L'évolution générale, 1815-1848, Paris, Éditions du Seuil

LAMARTINE, ALPHONSE DE, 1946

La rivoluzione francese del 1848, prima versione italiana a cura e con note di E. Grassi, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.

Materialismo Storico, n° 1/2021 (vol. X)

LIESVILLE, ALFRED ROBERT, 1877 (-1883)

Histoire numismatique de la Révolution de 1848, 9 fascicoli Champion, Paris.

LONGHITANO, GINO, 2001

Il diritto al lavoro. Un grande dibattito parlamentare nella Francia del 1848, Edizioni del Prisma, Catania.

LUCAS, ALPHONSE, 1851

Les clubs et les cubistes. Histoire complète critique et anecdotique des club set des comités électoraux depuis la Révolution de 1848, Dentu, Paris.

MANTELO, MARIA, 2005

Sessuofobia. Chiesa cattolica. Caccia alle streghe. Il modello per il controllo e la repressione della donna, Procaccini, Roma.

MARX, KARL, 1950

Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850, Rinascita, Roma.

ID., 1997

Il 18 brumaio di Luigi Bonaparte, Editori Riuniti, Roma.

MITCHELL, JULIET, 1972

La condizione della donna, Torino, Einaudi,

NADAUX, MARC, 2003

Felix de Saulcy, orig. disponibile a <http://www.19e.org/personnages/france/S/saulcy.htm>, ora a <https://tinyurl.com/s6vu7ztp>.

PARCA, GABRIELLA, 1981

L'avventurosa storia del femminismo, Mondadori, Milano.

RIOT-SARCEY, MICHÈLE, 2002

Histoire du féminisme, le procès de la liberté: une histoire souterraine du XIXe siècle en France, La Découverte, Paris.

RUDE, FERNAND, 1969

L'insurrection lyonnaise de novembre 1831; le mouvement ouvrier à Lyon de 1827 à 1835, Anthropos, Paris.

ID., 2001

La Révolte des canuts 1831-1834, La Découverte, Paris.

SAULCY, FÉLICIEN DE, S.D. (1850)

Souvenirs numismatiques de la révolution de 1848; recueil complet des médailles, monnaies et jetons qui ont paru en France depuis 1848, Rousseau, Paris.

STERN, DANIEL [MARIE D'AGOULT], 1862

Histoire de la révolution de 1848, 2 voll., deuxième édition, Charpentier, Paris.

TARDY, JEAN-NOËL, 2015

L'âge des ombres: complots, conspirations et sociétés au XIXe siècle, Les Belles Lettres, Paris.

TIRAND, PAUL, 2016

Armand Barbès, l'indigné permanent (1809-1870), L'Harmattan, Paris.

TOCQUEVILLE, ALEXIS DE, 1991

Ricordi, Editori Riuniti, Roma.

VIGIER, PHILIPPE, 2001

La Seconde République, PUF, Paris.

